



arte contemporanea
Centro d'Arte Editalia
via del Corso, 525 (Piazza del Popolo) tel. 674521

burri
tutta la grafica
dal 1959 al 1970

Inaugurazione della mostra
venerdì 11 dicembre 1970, ore 20 cocktail
La mostra resterà aperta fino al 9 gennaio



arte contemporanea

Note biografiche

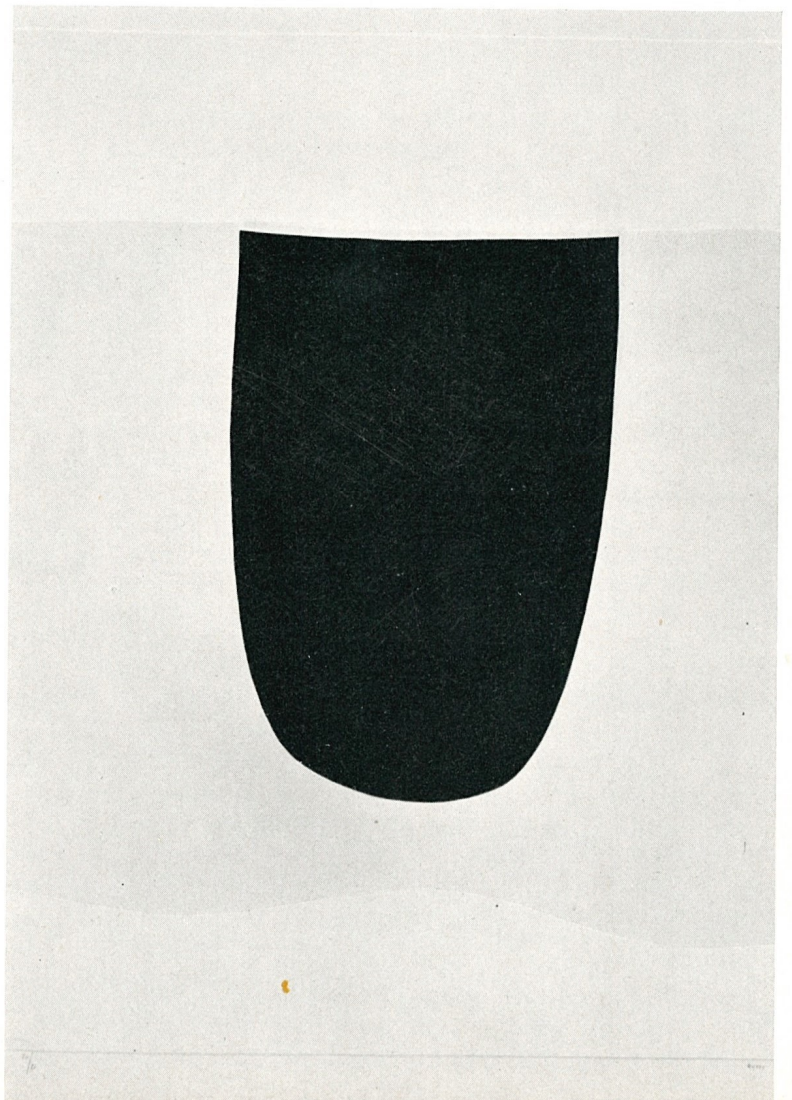
Alberto Burri è nato a Città di Castello nel 1915. Laureatosi in medicina, ha scoperto la sua vocazione artistica durante la prigionia negli USA, nel corso dell'ultima guerra.

Dal 1945 si è dedicato esclusivamente alla pittura, presentando la sua prima personale nel 1947.

Fondò nel 1949 con Capogrossi, Colla e Balocco il gruppo « Origine ». Conseguì la sua grande notorietà internazionale nel 1950, esponendo in quasi tutte le nazioni del mondo.

Vive e lavora a Roma.

Cartella ed. · 1969 /1
bianchi e neri
tavola 1



Cartella ed. 1969 /2
Bianchi e neri
tavola 2



Una esposizione dell'opera grafica di Alberto Burri dimostra la possibilità, per un artista, in cui la sorpresa attiva dell'incidente materico era ed è una matrice del linguaggio, di riassumere tuttavia gli schemi infinitamente duttili della sua opera di pittore. Suture filiformi itineranti, orizzonti tirati, voragini, aperture improvvisate nella materia che si avvertono sinesteticamente come tonfi o crepitii nel silenzio, superbi incastri capaci di evocare un senso di aspra grandezza. Raccordi di ondulazioni, vuoti, scomparti che indicano misteriosamente come il proliferare abbia una legge, come tutto si ricomponga significativamente.

E i materiali: i grovigli delle muffe e dei catrami traslucidi del '48-'50 in cui Burri prova ancora la sua « cultura », fatta di poche essenziali indicazioni contemporanee, adatte a far emergere quella più antica sostanza dell'arte, maturata senza discorsi, nel profondo della sua esperienza; i sacchi sdruciti, ricuciti, sfilacciati in cui la forza materica esibita con tanto scandalo, ridà vigore e senso al rapporto del nero invadente con lo splendore del rosso, dei grigi affocati e dei tanti bruni « naturali » della iuta, su cui l'usura, la composizione, la luce fanno scattare per l'occhio alcuni tra i racconti più assoluti dell'arte moderna; le plastiche dove tornano protagonisti gli oblò delle muffe e dei catrami in una materia che produce nuovi effetti di rigonfiamenti e di grumi sotto la mano dell'artista che le brucia. E che ripete

la stessa operazione poi, nei *Legni* del '55-'60, in certi *Ferri* del '58-'61, nelle *Plastiche* trasparenti del '61-'62.

Ma non voglio cercare di periodizzare l'opera di Burri, solo ricordare come l'uso di materiali diversi sia stato importante non in sè, tecnologicamente, piuttosto come modo di affondare una fantasia — direi quasi uniforme —, nelle multiformi esperienze di una « resa » diversa; che vuol dire per l'artista (e per lo spettatore) anche nuove felicità d'invenzione.

Questo « cosmo » dei quadri di Burri ha avuto precedentemente alcuni episodi di traduzione grafica importanti: soprattutto le « combustioni », ma anche tracce di suture, e lievitare di bianchi materici. Negli ultimi due anni tuttavia l'artista è stato preso da un interesse vivo per una sorta di semplificazione delle sue immagini chiave, e dei rapporti base, per esempio: lucido-opaco, bianco-nero, e proprio sollecitato dalla necessità di elaborare forme nitide per una produzione « grafica » — che poi è in realtà produzione di multipli, data l'applicazione di *collages* per non perderne, sia pure decantata, la qualità materica.

Nel 1969 Arcangeli scriveva a proposito degli affascinanti risultati di tale autoriflessione linguistica di Burri che « una presenza tranquilla e ossessionante come questa del Burri recente si carica d'autorità tanto maggiore quanto più è evidente la zona di riserbo profondo da cui nascono, tacite e improvvise per l'occhio, queste apparizioni ».

Si potrebbe fare uno studio iconografico delle relazioni che tali « apparizioni », come analisi quintessenziali ed esemplificanti di tutto il suo lavoro, hanno con forme particolari, ripetentesi nelle sue opere precedenti. Risulterebbero impressionanti la lucidità di quelle « ossessioni » l'austerità di quel « riserbo », e infine la forza esplosiva della decantazione materico-formale (forse perché ognuno dei pezzi ci rammenta una storia ricchissima, e ne è come il suggello aristocratico).

E la cartella « Lettere dalla montagna », eseguita sui disegni e gli acquarelli che inviava a sua moglie nel 1969 da Città di Castello, sorprende al primo sguardo per il ricordo vago (ma poi sempre più chiaro) del grafismo bloccato, e delle forme concrescenti delle opere di vent'anni fa. Una sequenza di immagini legatissime le une alle altre come i fatti di un racconto: proprio il lavorio della vita che ricomincia sul nulla (per ricordare ancora le suggestive parole di Arcangeli). Burri lascia la perentorietà dei bianchi e dei neri, per riaccostarsi perfino ai colori, con una sorta di sicurezza e di circospezione insieme, per comunicare la freschezza viva della profonda ciclicità del suo pensiero.

MARISA VOLPI ORLANDINI